

Scalata Mediaset, si schierano i fondi

► Continua la caccia ai titoli del gruppo media che cede in Borsa lo 0,73% mentre è stato scambiato un altro 1,5% del capitale ► Altri acquisti da mani italiane in vista dell'assemblea. I soci istituzionali sono l'ago della bilancia nello scontro con Vivendi

LA PARTITA

ROMA Chissà se un azionista come il Governo Norvegese ha già scelto da che parte stare nello scontro su Mediaset, se con la famiglia Berlusconi o con la Vivendi di Vincent Bolloré. Magari quel pacchetto dell'1,7% con cui si è presentato all'ultima assemblea di aprile scorso è uno di quelli già transitati nelle ultime due settimane di scambi boom sul mercato. Forse è successo lo stesso al chip detenuto dalla Bank of Korea, visto che il 30% del capitale presente per l'approvazione del bilancio 2015 era proprio in mano ai grandi fondi. Più difficile immaginare, invece, che azionisti storici di Mediaset come Fidelity o Blackrock o Mackenzie Cundill abbiano preso la strada della Francia. Certo, la logica dei fondi è seguire il profitto, si sa. Ma in questo caso la fedeltà accanto a Fininvest può fruttare altrettante plusvalenze in vista di un eventuale scontro in un'assemblea convocata da Vivendi per integrare il cda del gruppo. Del resto, i movimenti sono ancora

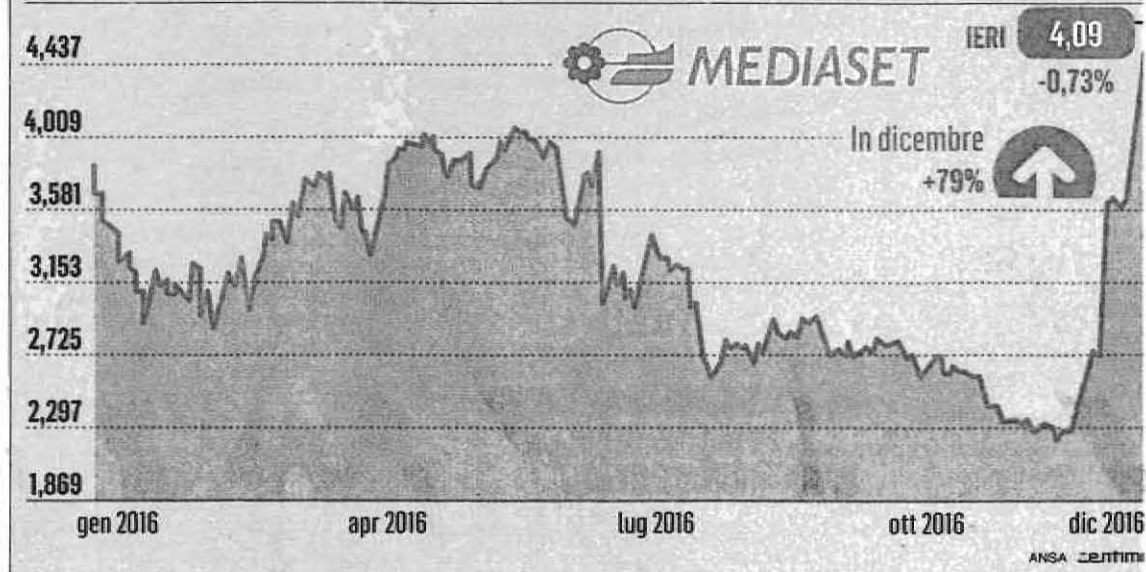
PROBABILI "AMICI" DEI FRANCESI: LAZARD, AXA E ROTHSCHILD FININVEST CONTA SUGLI STORICI: FIDELITY, BLACKROCK E MACKENZIE

in corso sul titolo del Biscione. Anche ieri la caccia al titolo ha fatto transitare 17,7 milioni di azioni Mediaset (l'1,5% del capitale), meno della vigilia ma sempre una cifra rotonda in una seduta semi festiva. Dopo la fiammata iniziale fino a quota 4,26 euro le azioni hanno archiviato un calo dello 0,73% a 4,09 euro. Ma il grosso degli scambi concentrato in apertura e chiusura della giornata è un altro indizio delle manovre in atto, che a quanto dicono gli operatori vengono più da mani italiane "amiche". Del resto, né Vivendi né Fininvest possono acquistare ancora, se non vogliono far scattare l'Opa obbligatoria. Ma mani "amiche" sì, possono muoversi. E farlo con la dovuta accortezza significa anche evitare nell'«azione di concerto», un fronte sul quale sono concentrate in queste ore le verifiche della Consob.

Del resto il solo fatto che un fondo o un soggetto sia considerato vicino a Silvio Berlusconi non basta di per sé per dimostrare il «concerto». Senza contare che com'è noto sia Unicredit che Intesa Sanpaolo, le due big del sistema bancario nonché intermediari per moltissimi fondi internazionali, sono state chiamate da subito a raccolta accanto a Fininvest. In effetti per i fondi internazionali la partita Mediaset promette un piatto ricco. Anche su questo conta Berlusconi per difendere la trincea e coagulare intorno a sé il 51% del capitale.

Al di là delle manovre di posizione in atto, la prossima mossa ufficia-

Il 2016 in Borsa



le tocca a Vivendi. Anche i francesi potrebbero aver fatto ancora leva sui fondi in vista dell'assemblea. Più difficile, dicevano anche ieri gli analisti di Mediobanca, il lancio imminente di un'Opa francese. Più probabile, dicono sul mercato che si arrivi al momento giusto a un disegno che metta d'accordo tutti, come la fusione Mediaset. Vivendi per creare un colosso Ue. In ogni caso, se prima non arriverà un'Opa a sorpresa, sarà la prossima assemblea a rivelare i giochi in Mediaset. Con Vivendi a un passo del 30% e Fininvest al

38,3%, ago della bilancia saranno i fondi.

I DUE FRONTI

L'ultima fotografia del capitale al 21 ottobre con i primi dieci fondi azionisti può dare un'idea, con tutte le cautele del caso, di quali possono essere gli schieramenti. A patto che gli equilibri non siano stati stravolti dagli acquisti francesi. Dalla parte di Vivendi ci potrebbe essere Lazard Asset Management forte di un 5,6%. Sempre francesi e sempre possibili amici di Vivendi anche Axa Invest-

ment Managers (1,3%) e Rothschild et Cie Gestion (1,59%). Dalla parte di Berlusconi, invece, oltre ad soci storici come Mackenzie (2,73%), Blackrock (1,11%) e Fidelity (1,02%), si può immaginare anche River and Mercantile (1,35%), già azionista Mondadori. Più difficile capire l'orientamento di Norges Bank (1,78%), già azionista di Intesa e in passato di Unicredit o degli inglesi di S. W. Mitchell Capital o i canadesi di Vanguard.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA